



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia aziendale

**Le origini dei distretti industriali nelle
Marche**
**The origins of industrial districts in the
Marche territory**

Relatore:
Prof. Augusto Ciuffetti

Rapporto Finale di
Giorgia Coccia

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1	5
I DISTRETTI INDUSTRIALI	
1.1 La genesi del distretto industriale da Marshall a Becattini	5
1.2 Le radici della Terza Italia	9
1.3 I distretti industriali: il panorama marchigiano	14
CAPITOLO 2	18
UNA REGIONE POLIEDRICA: LE MARCHE	
2.1 Un distretto spirituale: la Santa Casa di Loreto	18
2.2 Nascita ed evoluzione del distretto calzaturiero	26
2.3 L'industria del mobile: il caso Fastigi	33
CONCLUSIONE	37
BIBLIOGRAFIA	39

Introduzione

Il seguente elaborato si pone come obiettivo quello di analizzare, nel primo capitolo, la genesi del termine distretto industriale e il suo utilizzo ai fini della comprensione dello sviluppo economico italiano. Esaminando una prospettiva puramente inglese, attraverso gli studi di Marshall, si arriva nel Bel paese con l'interpretazione del termine e la sua applicazione al panorama italiano da parte dell'economista Giacomo Becattini.

Successivamente, con le ricerche del sociologo Arnaldo Bagnasco, si comprende il suo impiego nella concezione di Terza Italia e nella storia economica della NEC (nord e centro Italia).

In particolar modo ho posto enfasi sulla modernizzazione e il progresso della regione Marche, attraverso la quale riusciamo

ad intuire meccanismi, varianti e specificità dei distretti studiati da Marshall e Becattini.

Il secondo capitolo, invece, è incentrato sulla scoperta di alcuni casi emblematici presenti all'interno della regione Marche per evidenziare le caratteristiche comuni e, in alcuni casi, le differenze che si vengono a creare con le "regole" del distretto industriale italiano.

Capitolo 1

I DISTRETTI INDUSTRIALI

1.1. La genesi del distretto industriale da Marshall a Becattini

Nonostante non si abbiano prove certe riguardo l'origine del distretto industriale, fondamentali per lo sviluppo di questo concetto sono gli studi dell'economista inglese Alfred Marshall¹ esplicitati nella sua opera più importante "Principle of Economics".

Nel IV libro, "The agent of Production. Land, Labour, Capital and Organization", egli si sofferma sulle organizzazioni industriali, parlando di agglomerati di imprese siti in determinate regioni. I motivi di questa collocazione sono fatti

¹ Marshall (1919); Bellandi (1987)

ricondere ad alcuni fattori chiave: innanzitutto le caratteristiche geografiche dell'area in questione e la domanda di beni di alta qualità, che permettono di mantenere un certo livello di competitività sul mercato. In questo modo le piccole e medie imprese che formano questo sistema si contrappongono alla grande impresa.

Tuttavia Marshall non si limita a identificare le principali motivazioni di questo fenomeno, ma in un'altra opera² definisce quali sono le principali caratteristiche dei distretti industriali³: la modesta dimensione delle imprese la quale permette una maggiore specializzazione; la numerosità delle imprese e la concentrazione di queste ultime nel medesimo ambiente geografico.

² The pure of theory of domestic values

³ Il termine distretto industriale nelle opere Marshalliane ha carattere tipicamente descrittivo. Il termine district nelle società anglofone è soprattutto usato per descrivere un'area dove si raggruppavano industrie di una stessa specie in una determinata area geografica

Infatti l'economista inglese parlava di "atmosfera industriale": il distretto industriale non è una mera forma di processo produttivo nel quale le imprese svolgono varie fasi della produzione, ma è un ambiente in cui la comunità e le imprese sono unite dalla condivisione degli stessi valori.

A riprendere il pensiero di Marshall, tra gli anni '60-'70 è l'italiano Giacomo Becattini che riconosce la duplice natura degli studi riguardo questo fenomeno: se prima infatti si era partiti da una un'area di studi prettamente economica, si è poi passati ad includere anche l'area sociologica.

Egli, interpretando il pensiero Marshalliano, parla di distretto industriale come "un'entità socio imprenditoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'unità territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese

industriali”⁴. Con il termine comunità egli non intende solamente il sistema di valori condiviso, ma anche le istituzioni e le regole sulle quali si basa il distretto: la chiesa, la scuola, i partiti politici.

Inoltre con popolazione di imprese non implica che vi siano numerose imprese distaccate tra di loro, ma anzi ogni impresa è specializzata in una o più fasi di produzione del distretto.

Becattini concentrandosi sull’intersezione tra comunità e industria quindi cerca di distinguere il concetto di distretto industriale da quello di clusters⁵ (agglomerati di imprese che producono beni correlati, ma che hanno una scarsa integrazione verticale) e di validare il distretto industriale come unità di indagine.

⁴ G. Becattini, Studi e informazioni quaderni/34

⁵ M. Porter, Il vantaggio competitivo delle nazioni (1998)

1.2 Le radici della Terza Italia

Il dibattito sullo sviluppo economico italiano e in particolar modo sui distretti industriali non si conclude con gli approfondimenti di Becattini. Alla fine degli anni '70 viene introdotto dal sociologo Arnaldo Bagnasco⁶ il concetto di “Terza Italia”. Con questo termine si intendeva la rete di piccole e medie imprese affermatesi nelle regioni italiane del nord est e del centro più comunemente chiamata NEC⁷.

Bagnasco individua alcune caratteristiche essenziali per lo sviluppo della NEC.

Il primo fattore chiave è la presenza della famiglia mezzadrile la quale, riprendendo l'analisi di Massimo Paci, viene definita come il luogo in cui si formano le qualità imprenditoriali e lavorative alla base dello sviluppo della struttura industriale. È

⁶ Bagnasco (1977)

⁷ Definizione di Giorgio Fuà e Carlo Zacchia

all'interno della famiglia mezzadrile che si diffondono e si sviluppano la capacità imprenditoriale e le fondamenta dell'impresa familiare. La gestione del podere permetteva di avere in dati momenti della giornata tempo libero, che veniva impiegato dai lavoratori per svolgere attività extra agricole; diretta derivata è l'etica del lavoro e del sacrificio, della cooperazione, del risparmio e della compressione dei consumi⁸. Nel momento in cui la famiglia mezzadrile entra in crisi il "mindset" dei suoi membri muta: la famiglia si reinventa, vuole essere indipendente e costruire essa stessa la propria industria.

Se da un lato si sottolinea l'importanza del ruolo ricoperto dalla famiglia mezzadrile, si deve porre attenzione anche al lascito del secondo dopoguerra. L'offerta di lavoro scaturita

⁸ M. Moroni, *Alle radici dello sviluppo locale., Le radici storiche della terza Italia.*, il Mulino Bologna (2008)

dalla forte crisi del settore primario si incastra perfettamente con le attività industriali in espansione⁹: il punto cruciale è che l'offerta non era formata da elementi incompetenti, ma da personale con valide conoscenze tecniche e abilità manuali quindi facilmente impiegabili.

Oltre al ruolo svolto dalla famiglia e alla crisi del settore primario, Bagnasco seguendo le orme di Becattini, parla di una base socioculturale comune. Sono le istituzioni locali che creano un ponte tra la sfera politica, le industrie e la popolazione: non solo forniscono beni e servizi collettivi, ma da un lato si impegnano nel sostenere lo sviluppo delle piccole e medie imprese; dall'altro ricoprono un ruolo importante nella gestione dei conflitti sociali.

⁹ Becattini (1975)

Accanto alle istituzioni troviamo anche le strutture statali intermedie ovvero le associazioni degli imprenditori, le istituzioni per la formazione professionale e gli istituti di credito sorti a livello locale. Se le prime due sono incentrate sulla figura del lavoratore, gli istituti di credito si rivelano essenziali nella crescita delle piccole e medie imprese: gli imprenditori, ampliandosi il mercato, dovevano ricorrere necessariamente a forme di credito esterne rispetto alla società¹⁰.

In conclusione non si può trascurare, secondo Trigilia, il ruolo dei partiti politici: il partito socialista (poi comunista) e la democrazia cristiana¹¹. Entrambi evitano sia nelle regioni dell'Italia centrale (Umbria, Emilia-Romagna, Toscana e

¹⁰ M. Moroni, *Alle origini dello sviluppo locale. Le radici storiche delle Terza Italia*, il Mulino, Bologna (2008)

¹¹ Trigilia (1986)

Marche), sia nel Triveneto la disgregazione sociale e culturale connessa all'industrializzazione.

È attraverso la fusione di diversi elementi di carattere storico, economico e sociale che si viene a formare l'humus ideale per la nascita dei così detti distretti industriali.

1.3 I distretti industriali: il panorama marchigiano

Una delle protagoniste che ricopre il panorama della NEC è la regione Marche: al suo interno si possono individuare diversi distretti industriali. Sarebbe errato attribuire il merito della loro esistenza al boom evolutivo scaturito nel secondo dopoguerra, ma si deve scavare per scoprire che in realtà sono il continuo di attività risalenti a prima dell'unificazione e addirittura persino al medioevo.

Questo assetto preindustriale trova la sua ragione nella conformazione del territorio e nel calderone di elementi che accomunano i vari distretti industriali.

Anche in questo caso un ruolo fondamentale nella costruzione dell'imprenditore locale è ricoperto dalla famiglia mezzadrile, tuttavia devono essere fatte alcune riflessioni a riguardo, in primo luogo partendo dall'andamento demografico della regione.

Nelle Marche la popolazione cresce a partire dai primi decenni del Settecento, fin quasi a raddoppiare in poco più di un secolo e mezzo¹². L'andamento della popolazione influirà sulla vita del podere: spesso accade che ci sia manodopera in eccesso rispetto alle dimensioni del fondo. Per sopperire alla mancanza di lavoro, a seguito di un beneficio reciproco, non è inusuale che i proprietari terrieri permettano ai coloni di praticare altri lavori. L'attività più diffusa è quella della tessitura domestica, testimoniata dalla presenza di telai in numerose case coloniche.

Anche a seguito della crisi del settore agricolo è importante ricordare che sono in pochi coloro che ripiegano sul lavoro di braccianti: infatti nel 1881 le Marche presentano un tasso di attività agricolo del 39,1%, risultando la regione a minor

¹² Marco Moroni, *Le radici dello sviluppo. Economia e società nella storia delle Marche contemporanee*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli (2013)

concentrazione bracciantile nel Regno¹³. La maggioranza dei mezzadri decide di reinventarsi ed espandersi in altri settori: ciò sarà agevolato dalla rete di relazioni che si instaurano tra i nuclei familiari, i colleghi e tra i “magnati” delle piccole e medie imprese.

Importante ricordare anche il ruolo svolto dalle istituzioni locali: attraverso il loro comportamento, che potrebbe essere definito collusivo¹⁴, esse garantiscono il proliferare delle industrie in diverse province.

Infine la presenza del partito socialista all’interno della regione: non solo si creano associazioni di lavoratori, ma viene favorito un clima caratterizzato dalla solidarietà che porterà a un tasso di conflitti molto basso.

¹³ Marco Moroni, *Lo sviluppo locale. Storia, economia e sociologia*, il Mulino, Bologna (2007)

¹⁴ Moroni (1989b, 153; Sabbatucci Severini (1996,275). Più in generale: Becattini (1995-96, 20)

È interessante notare come in un'unica regione siano presenti industrie differenziate tra di loro:

- Nella zona fermano-maceratese il distretto calzaturiero;
- Nella provincia di Pesaro il mobilio;
- A Jesi e Fabriano si afferma l'area meccanica;
- Nella zona Recanati-Loreto-Osimo un'industria di carattere religioso

Questa pluralità denota una forte spinta imprenditoriale all'interno delle Marche e una notevole capacità di innovazione.

Capitolo 2

UNA REGIONE POLIEDRICA: LE MARCHE

2.1 Un distretto spirituale: la Santa Casa di Loreto

Menzionando la città di Loreto appare evidente pensare al culto religioso, ma è opportuno affiancare a questa visione superficiale anche l'industria sviluppatasi attorno al santuario sin dal Medioevo.

A garantire la fioritura di questa protoindustria è la pratica del pellegrinaggio incentivata dal mondo ecclesiastico.

A cavallo tra il '300 e il '400 la casa della Madonna di Loreto si afferma come santuario *contra pestem*: si assisterà quindi ad un ampio afflusso di pellegrini e confraternite che chiedono alla Vergine di essere risparmiati dall'epidemia. ¹⁵Al fine di

¹⁵ M.Moroni, *Le radici dello sviluppo. Economia e società nella storia delle Marche contemporanee*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli (2013)

sostenere questa forma di turismo religioso, all'interno della città, vengono costruiti edifici e botteghe per rispondere ai bisogni dei viaggiatori: non si tratta solo di osti, ma anche di artigiani che vendevano doni votivi.

Nel 1520, grazie al paragone fatto da papa Leone X tra Loreto e i luoghi più venerati dalla cristianità¹⁶, aumenta il culto del santuario. È proprio in questo periodo che si verifica un incremento nella vendita di corone, testimoniato anche dalla denominazione di una via chiamata "Via dei coronari".

Una svolta decisiva sul pellegrinaggio alla ruralis ecclesia di Sancta Maria de Laureto si ha con il Concilio di Trento, la risposta cattolica alla riforma di Lutero. Inoltre sul turismo religioso incide anche la battaglia di Lepanto: in seguito a

¹⁶ Si parla della Terrasanta, Roma e Santiago di Compostela

quella vittoria, attribuita alla madonna lauretana, Pio V e Gregorio XIII incentivano la recita del rosario.

Unito all'ampliarsi dei turisti religiosi, è l'arrivo di un numero sempre maggiore di mercanti dovuto all'annuale fiera tenuta a Recanati. Grazie alla loro convergenza aumenta la vendita dell'argento, proveniente dalla Bosnia, materia prima delle corone.

A causa dell'elevato numero di mercanti giunti nella città si decide di attuare alcune regolamentazioni per salvaguardare il mercato lauretano:

- La vendita dei prodotti votivi poteva essere svolta solo da coloro che risiedevano a Loreto da almeno cinque anni ¹⁷

¹⁷ Si veda Grimaldi (2005, 236)

- Potevano aprire bottega solo coloro che lavoravano a Loreto da almeno dieci anni¹⁸
- Venivano svolti diversi controlli per appurare la qualità dell'argento ed evitare frodi che sarebbero risultate dannose per l'immagine della città

Sebbene in seguito all'unificazione della penisola vi sia un declino del culto lauretano, evidenziato anche dal passaggio dell'amministrazione della Santa Casa sotto il diretto controllo dello Stato¹⁹, la città di Loreto riesce nel Novecento a tornare uno dei santuari mariani più importanti in Europa.

Alla base di questo rilancio vi sono alcuni fattori: il ruolo svolto dall'Opera dei Congressi e il mutamento del processo produttivo.

¹⁸ Ibidem, 17

¹⁹ Lo stato ne affida la gestione a un pio istituto. Si veda M. Moroni, *Il patrimonio fondiario del Pio Istituto della Santa Casa di Loreto (1861-1934)*, in *Studia Picena*, n. 49, 1984, pp 103-136

In merito al primo punto è l'Opera dei Congressi che spinge, alla fine dell'800, verso il pellegrinaggio, appoggiata da varie parrocchie e dall'associazionismo religioso²⁰.

Per quanto riguarda l'evoluzione del processo produttivo, essa è dovuta a due nomi principali: Nicola Branconi e Gerardo Ottaviani.

Il primo aiuto dato di Nicola Branconi²¹ alla città di Loreto è la stampa e la pubblicazione della rivista "L'eco della Santa Casa di Loreto", volta a diffondere il culto religioso. Al contempo, nel secondo dopoguerra, egli abbandona un approccio tipicamente artigianale alla produzione delle corone per introdurre macchinari finalizzati a semplificare la lavorazione degli oggetti religiosi. Si potrà parlare di vera e

²⁰ A. Zambarbieri, *Loreto Santuario sociale*, in F. Citterio e L. Vacaro (a cura di), *Loreto crocevia religioso*, cit, pp. 521-544

²¹ Branconi era sostenuto dal padre cappuccino Pietro da Malaga

propria industria dal 1952 con la meccanizzazione dell'intero processo produttivo e la conseguente leadership nel settore, garantita da diverse innovazioni giuridiche²².

Vicino al nome Branconi, non dobbiamo dimenticare quello della famiglia Ottaviani. Originariamente erano una famiglia di orologiai proveniente da Recanati, che nel 1945 aveva fondato il LAR (laboratorio artistico recanatese). È nel secondo dopoguerra che Gherardo Ottaviani si distacca da questa professione per diventare orefice: riuscendo a recuperare l'attrezzatura di un importante orafo chiamato Giacomo Braccialarghe inizierà con i due fratelli una nuova attività. All'inizio, oltre alla corona da rosario, si producono anche anelli e bracciali d'oro, ma la crescita del settore si verifica grazie alle nuove tecniche produttive. Citandone solo

²² Vengono richiesti brevetti su tipi particolari di corone e crocifissi, immagini religiose, crociere per corone.

alcune si ricordino la produzione di quadri e bassorilievi stampati con una lastra d'argento; la realizzazione di sculture ottenute con l'elettrodeposizione di argento e lo stampaggio di lastre di argento bilaminato, supportate da una lastra di alluminio.²³

Come si è giunti quindi a considerare l'area Recanati-Loreto-Osimo un distretto industriale? In primis si consideri che negli anni '70 le industrie presenti sul territorio, grazie anche alle nuove tecniche, non si limitano a produrre articoli votivi; infatti a seguito di un cambiamento della domanda le aziende iniziano a specializzarsi negli articoli di gioielleria, bigiotteria e arredamento.

Negli stessi anni accade che molti dipendenti delle imprese più conosciute, come la Ottaviani, decidano di distaccarsi per

²³ M. Moroni, *Alle origini dello sviluppo locale Le radici storiche della Terza Italia* (2008)

aprire una propria attività supportati dalle conoscenze acquisite durante gli anni.

Si annotano quindi numerose piccole imprese all'interno del territorio che portano gli studiosi a parlare di distretto industriale.

2.2 Nascita ed evoluzione del distretto calzaturiero

Le origini del distretto industriale formatesi nell'area fermano-maceratese sono radicate sin dai primi anni del diciannovesimo secolo. Nel 1824 la statistica pontificia riporta la presenza di una cospicua produzione calzaturiera nei comuni di Montegranaro e Sant'Elpidio²⁴: più specificatamente avveniva la lavorazione di pantofole chiamate "chiochiere". Al nucleo originale si aggiungeranno poi comuni limitrofi includendo anche Ascoli Piceno e Macerata.

Se una delle caratteristiche alla base dei distretti industriali era la famiglia mezzadrile, nella protoindustria urbana²⁵ che si afferma nell'area fermano-maceratese questo elemento viene a mancare. La motivazione principale è che la lavorazione

²⁴ ASM, *Delegazione apostolica*, b.136, tit. XIII, 11 aprile 1824

²⁵ Carlo Poni (1927).

delle calzature non può avvenire unicamente in alcuni periodi dell'anno o della giornata, momenti in cui la famiglia colonica svolgeva extralavoro.

Quindi nel momento in cui è necessaria ulteriore manodopera, l'offerta arriva da coloro che vivevano nel paese e dai braccianti chiamati anche casanolanti²⁶.

In questo modo attorno alla protoindustria calzaturiera si formano delle vere e proprie comunità di calzolai accomunate da una medesima genesi: inizialmente troviamo il centro urbano, il quale viene poi interamente coinvolto, assieme ai borghi limitrofi, nell'attività calzaturiera.

Caratteristica di queste comunità è la rete di relazioni che si vengono a creare al loro interno: ai legami della famiglia e

²⁶ Con casanolanti si intende coloro che non hanno più un legame con la terra e vivono nei borghi sorti a ridosso delle mura cittadine. Vedere M.Moroni, *Alle origini dello sviluppo locale Le radici storiche della Terza Italia*

della parentela si aggiungono le risorse di relazione offerte dall'ambiente di vita²⁷. Non si deve erroneamente pensare che non vi siano conflitti legati all'individualismo, ma vengono facilmente sopperiti attraverso un'autoregolamentazione interna alle comunità. Gli imprenditori decidono infatti di attuare una strategia di specializzazione produttiva: a Montegranaro si producono scarpe da uomo e da ragazzo, a Sant' Elpidio a mare calzature da donna, a Monte Urano le scarpe da bambino.

Agli albori dell'Unità d'Italia la produzione viene influenzata positivamente dall'ingresso di nuovi attori all'interno del mondo del lavoro e dalle migliorie attuate nei trasporti.

L'entrata di nuovi elementi nell'industria è strettamente collegata alla famiglia: entrano infatti nel mercato del lavoro

²⁷ M. Moroni, *Alle origini dello sviluppo locale Le radici storiche della Terza Italia* (2008)

sia le donne che i bambini, i quali vengono formati sotto la supervisione del capofamiglia.

Focalizzandoci sui trasporti tra il 1863 e il 1872 viene costruito il tratto ferroviario Bologna-Bari; in più viene completato il collegamento tra Ancona e Roma. È in questo clima che emerge la figura del mercante imprenditore²⁸; si abbandona la concezione di una bottega con pochi aiutanti per abbracciare un nuovo modello più appropriato all'espansione della domanda. Gli imprenditori decidono di unire il lavoro di più artigiani, fornendo loro la materia prima e ritirando il prodotto finito, che viene remunerato a cottimo.

Agli inizi del Novecento la nuova struttura derivante dal lavoro a cottimo e l'influenza socialista porteranno alla nascita delle

²⁸ Per una ricostruzione dei nomi e dell'estrazione sociale dei primi mercanti imprenditori di Montegranaro si veda Moroni (1989b)

società di mutuo soccorso e alla nascita delle leghe dei calzolai.

La società di mutuo soccorso, simile nella sua funzione all'odierno INAIL, si impegna ad aiutare i lavoratori che a causa di malattie o infortuni non abbiano mezzi di sussistenza per se stessi e per la famiglia.

Le leghe dei calzolai, invece, sono associazioni che si sviluppano nelle città più importanti del nucleo produttivo come Montegranaro e Sant' Elpidio a mare. Il loro compito è tutelare la figura del lavoratore: infatti non mancano scioperi e resistenze volte all'ottenimento di una migliore organizzazione del lavoro, migliori salari e un mutamento nei ritmi lavorativi.

Nel periodo successivo alla Prima Guerra Mondiale la lavorazione delle scarpe subisce un miglioramento dovuto all'introduzione di nuovi macchinari. Il risultato sarà la

scomposizione del processo produttivo che si tradurrà nella presenza di nuove fabbriche specializzate in varie fasi della lavorazione.

Nel discorso sui fattori che hanno garantito l'affermarsi dell'industria calzaturiera all'interno della regione Marche non possiamo trascurare l'influenza che hanno avuto le istituzioni locali.

Se nel periodo protoindustriale le istituzioni non erano particolarmente attive nel promuovere le attività, si rivelano essenziali nei momenti di crisi: nel periodo giolittiano il settore calzaturiero non riesce a fronteggiare la concorrenza internazionale. Per rispondere a questo inconveniente le istituzioni locali, che controllavano la remunerazione del

lavoro, decidono di tagliare le commesse ai calzolai cottimisti²⁹.

Comunque, anche se le istituzioni non svolgono un ruolo attivo, il loro atteggiamento contribuisce al successo del distretto: oltre a occultare documenti relativi alle industrie, consentono lo svolgimento del lavoro femminile e minorile.

L'affermazione del distretto calzaturiero si avrà nella seconda metà del Novecento: è in questo periodo che si verifica un'espansione della domanda interna e internazionale. Al fine di soddisfare la domanda nascono, sin dagli anni '50, nuove imprese le quali, unite alle piccole realtà, delineano la struttura tipica del distretto industriale e della Terza Italia.

²⁹ M. Moroni, *Alle origini dello sviluppo locale Le radici storiche della Terza Italia*, il Mulino, Bologna (2008)

2.3 L'industria del mobile: il caso Fastigi

Il distretto industriale del mobile rispetto ai casi analizzati in precedenza si sviluppa prevalentemente nel XX secolo. Nei primi decenni del Novecento, nonostante vi siano in provincia di Pesaro vari laboratori artigianali di lavorazione del legno, non si può ancora parlare di industria del mobile. Quest'ultima si svilupperà solo dopo la crisi del 1929: se nel resto dell'Italia per sopperire al fallimento delle imprese si decide di integrare orizzontalmente i diversi impianti della filiera, nella provincia di Pesaro si tende a dividere le fasi del processo produttivo. Ciò sarà alla base della nascita del distretto industriale pesarese.

A garantire lo sviluppo di questo settore sono diversi elementi: l'aumento dell'urbanizzazione, il miglioramento del tenore di vita e la trasformazione della struttura dei consumi.³⁰

L'apice del distretto si avrà alla fine del secondo conflitto mondiale. Accanto ai fattori economici legati alla ricostruzione, si affiancano anche fattori sociali. Grazie all'influenza partigiana e alle lotte politiche emerge un nuovo clima sociale e culturale accompagnato da una nuova mentalità.

Si unisce al mondo politico anche l'esperienza degli artigiani presenti nella provincia e i nuovi lavoratori che acquisiscono competenze nelle scuole professionali.

Azienda leader nel settore del mobile è la Fastigi la quale risponde alla notevole domanda di mobili dovuta alla

³⁰ M. Moroni, *Alle origini dello sviluppo locale Le radici storiche della Terza Italia*, il Mulino, Bologna (2008)

ricostruzione delle abitazioni. Merito della ditta è quello di aver meccanizzato l'industria del mobile dopo la Seconda Guerra Mondiale: attraverso le innovazioni tecnologiche vengono eliminate e velocizzate alcune fasi del processo produttivo. Risulta fondamentale in merito l'utilizzo delle presse pneumatiche e delle presse idrauliche.

Nel 1952 grazie all'utilizzo di nuove macchine la ditta di Renato Fastigi³¹ diviene una vera e propria industria con ottanta addetti.

La presenza della Fastigi e delle altre imprese all'interno del distretto pesarese viene favorita anche in questo caso dalle istituzioni locali e intermedie come la Camera di Commercio.

Non solo infatti la camera di commercio promuove una mostra del mobile, ma è rilevante la costituzione della Cosmob (il

³¹ Renato Fastigi diviene il primo sindaco comunista di Pesaro nel marzo 1946

consorzio per lo sviluppo e il potenziamento nell'industria del mobile).

Utilizzando le nuove tecnologie, i nuovi materiali e il successo di nuovi prodotti nascono molte nuove aziende le quali si specializzano nella produzione di determinati beni o in diverse fasi del processo produttivo. Anche in questo caso si viene a delineare una struttura tipicamente associata al termine distretto industriale.

Conclusione

In questo scritto, partendo dall'analisi del termine distretto industriale, compiuta da diversi economisti e sociologi, si esamina in maniera approfondita come questo fenomeno abbia influito sullo sviluppo economico della regione Marche, protagonista all'interno della NEC.

Si compie un viaggio che dall'area Loreto-Recanati-Osimo, caratterizzata da una forte attività religiosa, passa attraverso il distretto calzaturiero nel maceratese e si conclude con l'industria del mobile e il caso emblematico dell'azienda Fastigi in provincia di Pesaro.

Nell'itinerario si possono ravvisare elementi comuni alla base di questo fenomeno: il ruolo svolto dalla famiglia, le istituzioni locali e l'influenza dei partiti politici.

Quindi si può comprendere che a favorire lo sviluppo locale, oltre alle risorse presenti sul territorio, sono anche le capacità di innovazione e di adattamento essenziali per reagire ai competitors esterni.

BIBLIOGRAFIA

Ercole Sori, I nuovi distretti industriali nelle Marche, in
Giorgio Pedrocco e Pier Paolo D'Attore (a cura di),
Archeologia industriale in Emilia Romagna Marche, Pizzi
Editore, Cinisello Balsamo 1991, pp. 209-233

Arnaldo Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale
dello sviluppo italiano*, Bologna, Il mulino 1977

Giacomo Becattini, *L'industria del mobilio nelle Marche*, in
Comitato regionale degli amministratori degli enti locali delle
Marche 1961

Marco Moroni, *Alle origini dello sviluppo locale. Le radici storiche della Terza Italia*, il Mulino, Bologna 2008

Marco Moroni (a cura di), *Lo sviluppo locale. Storia, economia e sociologia*, il Mulino, Bologna 2007

Marco Moroni, *Le radici dello sviluppo. Economia e società nella storia delle Marche contemporanee*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2013

Carlo Trigilia, *Contesto socio-politico e cambiamento dei distretti industriali*, in M. Bellandi e M. Russo (a cura di), *Distretti industriali e cambiamento economico locale*, Torino, Rosenberg e Sellier 1994